

## Argentina. Contro l'aborto 50 città in piazza

**Manifestazioni in tutto il Paese per contestare la riforma della legge che, da domani, viene discussa in Parlamento**

**Buenos Aires.** Cinquanta manifestazioni in tutto il Paese, da Buenos Aires a Rosario, da Tucumàn a Mendoza, da Córdoba a La Plata, con centinaia di migliaia di partecipanti. L'Argentina che dice sì alla vita, e che online si riconosce nell'hashtag #salvosmoslasvidas (Salviamo le due vite), è scesa in piazza domenica, a tre giorni dalla seduta del Parlamento chiamata a decidere se cambiare l'attuale legge che ciroscrive l'aborto ai casi di violenza, incesto o pericolo per

la salute della madre rendendolo libero sino alla 14esima settimana ed estendendolo anche alle adolescenti. L'esito del voto parlamentare, che arriverà nella giornata di giovedì, è appeso alla scelta della trentina di deputati ancora indecisi, che faranno pendere la bilancia dalla parte dei 112 che si sono già detti favorevoli alla riforma – appoggiata dal presidente Mauricio Macri – o dei 115 attualmente contrari, specchio di un'opinione pubblica anch'essa divisa.

Ormai alla vigilia del voto, non è passata inosservata l'elargizione venerdì di un prestito da 50 miliardi di dollari da parte del Fondo monetario internazionale, indispensabile a un Paese nuovamente in grande affanno, pochi giorni dopo che una voce popolare come quella di padre Pepe Di Paola – notissimo prete delle *villas miserias* della capitale – nella sua audizione parlamentare sulla legge aveva denunciato che l'apertura sull'aborto sarebbe la contropartita chiesta dal Fmi.

## Cisgiordania. Trasferimenti dei palestinesi: accademici e artisti per l'appello di B'Tselem

**Gerusalemme.** Oltre 300 accademici, artisti e politici di tutto il mondo hanno firmato l'appello dell'organizzazione non governativa israeliana B'Tselem contro il trasferimento forzato di migliaia di palestinesi da alcune comunità rurali in Cisgiordania, con particolare riferimento a quella di Khan al-Ahmar, su cui incombe la minaccia di distruzione dopo il via libera della Corte Suprema – secondo il massimo Tribunale israeliano, il villaggio è stato costruito senza permessi, e i giudici hanno stabilito che i cir-

ca 200 abitanti vengano trasferiti. La campagna di B'Tselem verrà pubblicizzata oggi a tutta pagina sul quotidiano *Haaretz*. «Il trasferimento forzato – mediante forza fisica diretta o creando un ambiente coercitivo che porti i residenti a lasciare le proprie case – è un crimine di guerra», si legge nell'appello. Vengono poi elencate le misure che verrebbero attuate per costringere i palestinesi a lasciare le terre, come «impedire di costruire nuovi edifici, di connettersi alle reti elettriche o idriche, o di aprire strade».

# Somalia, la guerra segreta Usa

## Ucciso dagli shabaab un altro soldato americano, quattro feriti

**MATTEO FRASCHINI KOFFI**  
L'OMÉ

Il sergente maggiore Alexander W. Conrad aveva solo 26 anni. È lui l'ultima vittima delle "guerre d'ombra" che l'esercito statunitense sta discretamente conducendo negli angoli più bui del continente africano. In questo caso il teatro dei combattimenti è il sud della Somalia. «Quattro dei nostri militari sono rimasti feriti durante l'attacco jihadista che ha ucciso venerdì scorso un soldato – ha riferito domenica il Comando africano degli Stati Uniti (Africom) di base a Stoccarda –. Gli scontri sono avvenuti nella regione di Jubba, 350 chilometri a sud-ovest della capitale, Mogadiscio». Conrad, veterano pluridecorato della guerra in Afghanistan, faceva parte delle forze speciali. Il suo battaglione, incaricato di assistere l'esercito somalo e keniano nella Somalia meridionale, è stato preso di mira dai militanti di al-Shabaab. «Ci hanno attaccato nell'area di Baar

**Alexander W. Conrad aveva solo 26 anni, ma era un veterano pluridecorato del conflitto in Afghanistan. È l'ultima vittima delle operazioni che gli Stati Uniti stanno conducendo con l'esercito somalo e keniano**

Sanguni con fucili e lanciarazzi – ha detto il colonnello somalo Abdi Ibrahim –. Siamo qui per liberare l'area occupata da al-Shabaab, li combatteremo fino a sconfiggerli». Il giorno dopo, sabato scorso, c'è stato un altro scontro a fuoco nello stesso luogo. Un'autobomba è esplosa davanti all'entrata della base militare ferendo almeno sette soldati somali, secondo le autorità, sebbene i ribelli abbiano detto di aver «ucciso 40 militari».

Il presidente Usa, Donald Trump, aveva approvato l'anno scorso un'espansione delle operazioni contro al-Shabaab, aumentando così il numero del personale militare e l'uso dei droni per colpire i ribelli dal cielo. «Circa 500 soldati americani sparsi per tutta la Somalia – hanno affermato alla stampa fonti dell'intelligence somala – sono composti da unità che includono berretti verdi, marine raiders e Navy seals». Con il coinvolgimento delle Forze speciali, coordinato dalla base militare Usa nel vicino Gibuti, stanno però aumentando anche i casi in cui molti innocenti rimangono vittime di un conflitto che dura da trent'anni. I militari americani sono stati infatti accusati più volte di aver partecipato ai massacri di civili insieme all'esercito somalo. È successo per esempio il 25 agosto scorso in cui sono morte 10 persone, incluso un bambino in seguito a un'operazione lanciata dagli Stati Uniti nella località centrale di Bariire. Inoltre, è ormai fre-

quente che gli shabaab uccidano pubblicamente o imprigionino chiunque venga considerato una spia degli "infedeli". Da quando il governo somalo è stato riconosciuto per la prima volta dalla comunità internazionale nel 2013, c'è stato un inasprimento degli attentati contro il Paese. Civili e autorità somale, organizzazioni umanitarie e militari stranieri, sono tutti nel mirino di al-Shabaab, pronto ad attaccare o-

vunque e in qualsiasi momento. Il più tragico attentato jihadista nella storia del Paese è avvenuto lo scorso 14 ottobre quando un camion-bomba è esploso uccidendo oltre 580 persone a Mogadiscio. Il presidente somalo, Mohamed Abdullahi («formaggio»), in carica da febbraio 2017, sta infatti dimostrando di non riuscire a sedare l'offensiva del fronte jihadista in corso dal 2006.



Milizie di al-shabaab nel sud della Somalia

### LA PRESENZA STATUNITENSE

**Quattromila gli uomini a Gibuti, ma presto una base anche ad Agadez**

Combate una guerra praticamente «segreta» l'Africom. Ha il cervello a Stoccarda e il braccio armato a Camp Lemonnier, base di Gibuti che accoglie quattromila uomini. Ufficialmente è l'unica struttura permanente degli americani in Africa. Ma un'altra base sta sorgendo ad Agadez, in Niger, perché la Somalia e il Sahel sono le priorità numero uno del Comando per l'Africa. Nell'era Trump, il continente nero è tuttavia meno cruciale di un tempo. Il Pentagono sta pensando di ridurre i livelli di forza in teatro. Nel mirino sono finite le forze speciali, che stanno

correndo troppi rischi e potrebbero essere utili altrove, nel contrasto a Cina e Russia. Dei 1.200 commando oggi in missione in Africa dovrebbero rimanere non più di 700, come nel 2014. Riduzioni che saranno in parte compensate da una quindicina di infrastrutture leggere per la guerra aerea, trampolini di lancio per interventi d'urgenza. Ce ne sono in Kenya, in Uganda, in Etiopia, in Ghana, in Gabon, in Burkina Faso, in Senegal e in Marocco. I punti caldi del continente sono a meno di 4 ore di volo.

Francesco Palmas

Informazione Pubblicitaria

# L'Italia beve alla bellezza!

Grazie al nuovo collagene

da bere speciale

«Sì, anche io bevo.» Una frase che di questi tempi si sente sempre più spesso. Quello che è iniziato nelle redazioni di riviste femminili comincia a diffondersi anche tra le amiche a colazione o tra le file del corso di zumba. Ma che cosa vuol dire di preciso? Ve lo riveliamo noi: uno speciale collagene da bere (Signasol, in farmacia), che rassoda e tonifica la pelle dall'interno.

**M**antenere la pelle bella senza rughe tutta la vita è il desiderio di ogni donna. Un aspetto giovanile fa bene all'autostima, ci si sente belle e attraenti. Tuttavia con l'età la produzione di collagene del corpo diminuisce e insorgono rughe e cellulite. Qui entra in gioco l'ultima tendenza dagli Stati Uniti, oggi sulla bocca di tutti: il collagene da bere. Con il beauty drink Signasol (in farmacia) il trend è arrivato anche da noi, visto che i suoi peptidi di collagene garantiscono una pelle soda dall'interno, facilmente dal flaconcino. Volevamo sapere: ma bere per diventare più belle funziona veramente? I nostri esperti hanno analizzato in dettaglio Signasol collagene da bere e ne sono rimasti entusiasti.

**L'Italia beve collagene. Ma perché?**

In quanto responsabile dell'elasticità della nostra pelle, il collagene è il componente principale di questa bevanda. I peptidi di collagene di Signasol sono in grado di ringiovanire la pelle dall'interno. Inoltre



questo nuovo beauty drink, disponibile in farmacia, contiene vitamine e minerali utili per una trama cutanea bella e luminosa. Quello che ci ha convinto è che Signasol contiene anche BioPerine®, il biocatalizzatore naturale che garantisce che gli elementi vengano assimilati dall'organismo: un fattore importante. La speciale ricetta di Signasol non agisce solo sulle rughe, ma anche sulla cellulite.

**Ecco cosa dice chi l'ha provato**

Quello che gli studi hanno mostrato è stato confermato anche da molte consumatrici. Maria B. per esempio scrive: «La pelle è più soda, sembra meno secca soprattutto su gambe, braccia e collo. Anche in viso sembra più fresca e con rughe meno vistose. Lo raccomando!» Anche Cristina R. è soddisfatta: «Lo prendo da 3 settimane e vedo che le rughe del contorno occhi sono diminuite, così come all'angolo della bocca. Sul corpo si vede che la pelle è più bella e soda. Ricomprerò questo prodotto.»

**Risultati degli studi stupefacenti dopo solo 8 settimane:**

Riduzione delle rughe fino al 50%

Aumento di collagene nella pelle fino al 65%

Diminuzione degli inestetismi della cellulite

Per il farmacista:

Nel caso in cui la vostra farmacia ne fosse sprovvista, potrà ordinarlo e riceverlo in poche ore (PARAF 973866357).



novità